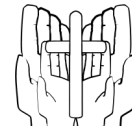




Noi Amici



ANNO XV – n. 6
8 giugno 2024

di San Domenico Savio

Primi passi verso l'unione con san Pietro

In questo momento storico siamo in cammino verso una convergenza tra parrocchie che tenga conto della scarsità del clero ordinato e affronti la realtà della città in modo coordinato e non “da orticello”. In realtà sono due le direzioni sulle quali camminiamo. La prima è quella sperimentata nei mesi scorsi con un cammino spirituale fianco a fianco con il don Bosco, che tragga spunto dai patroni rispettivi e dalla volontà di imitare il loro rapporto. Frutto è stato lo scambio di celebranti durante le rispettive feste patronali del 31 gennaio (don Bosco) e del 9 marzo (s. Domenico Savio). Ora il cammino proseguirà cercando di progettare qualche momento spirituale insieme nel prossimo anno pastorale.

La seconda direzione è quella con la parrocchia s. Pietro con la quale condividiamo lo stesso territorio (Asti est), la stessa realtà parrocchiale vasta e articolata e anche la coincidenza che don Mario, parroco di s. Pietro, conosce bene la nostra parrocchia, essendone stato parroco per 15 anni. Qui avevamo già fatto dei passi insieme, poi congelati e non sappiamo ancora bene perché. La vicaria urbana si è espressa nel senso di creare convergenze tra parrocchie ma il cammino sembra un po' arenato. Noi abbiamo deciso di sbloccarlo, per quel che ci riguarda. In Consiglio Pastorale parrocchiale abbiamo deciso di scrivere una lettera al consiglio pastorale di s. Pietro e abbiamo condiviso il contenuto. Ora la spediremo, proponendo un incontro congiunto a settembre per creare una road map di convergenze nei vari settori della pastorale. Ecco il testo.

Alla cortese attenzione del

Parroco di San Pietro don Mario Banaudi

Viceparroco di San Pietro don Stefano Accornero

Consiglio pastorale parrocchiale di San Pietro in Asti

Il Consiglio pastorale parrocchiale della parrocchia di San Domenico Savio ha pensato di proporvi nel mese di settembre di incontrarsi per conoscersi e per avviare un progetto di collaborazione pastorale tra le nostre due comunità. La proposta fa seguito alla discussione nella riunione del clero della Vicaria urbana e nel consiglio pastorale vicariale per andare verso l'accorpamento delle parrocchie cittadine, almeno sul versante pastorale.

Gli amici di San Domenico Savio

E' un gruppo fondato da don Giacomo (parroco fondatore della nostra parrocchia), che si propone di sviluppare l'amicizia spirituale attraverso la preghiera reciproca. Conta più di 100 aderenti ed essendo una fraternità spirituale comprende anche persone defunte. Per tutti gli aderenti ogni 8 del mese viene celebrata una eucaristia, ricordando la festa dell'Immacolata dell'8 dicembre nel cui nome San Domenico Savio aveva messo piedi con i suoi amici una “compagnia” per impegnarsi particolarmente nel cammino di santità.

Un momento significativo è la festa dell'Immacolata (8 dicembre), che ricorda la compagnia messa su da S. Domenico Savio. Rilanciando questa fraternità spirituale si intende offrire spunti per il proprio cammino di fede e anche per al conversione di vita, a partire da gesti semplici, dotati però anche di valenza sociale.

Per iscriversi è necessario rivolgersi in parrocchia: la quota simbolica è di 5 euro l'anno.

È chiaro che non vuole essere un prendere il posto o unire le parrocchie che porti all'abolizione di una delle due, ma anzi è un modo di incrementare un cammino sinodale e di Chiesa alla luce anche del tempo che scorre e della presenza sacerdotale che continua a diminuire (le nostre comunità con ancora 2 sacerdoti sono isole felici).

Pertanto, sperando di fare cosa a voi gradita, vi chiediamo se siete disponibili ad intraprendere questo cammino e trovarci per pianificarlo insieme.

In attesa di incontrarci vi porgiamo cordiali saluti.

Se son rose fioriranno, come si dice. Ma per intanto, chiediamo l'intercessione di s. Domenico Savio per questo ambizioso progetto, che si spera spiani la strada ad altre parrocchie cittadine.

A merenda con i santi: s. Domenico Savio (1)

Camminiamo insieme verso la Festa dei Santi facendo conoscere ai bambini la storia dei nostri grandi amici che stanno in Cielo.

San Domenico Savio in breve

È nato a Riva di Chieri (TO) il 2 aprile 1842, in una solida famiglia cristiana. Ancora bambino decise quale sarebbe stato il suo progetto di vita: vivere da vero cristiano. Ha soli sette anni quando, nel giorno della sua Prima Comunione, con il cuore in festa, decide i quattro propositi che lo accompagneranno per tutta la sua esistenza:

Mi confesserò e comunicherò sovente;

voglio santificare le feste;

i miei amici saranno Gesù e Maria;

la morte ma non peccati.

All'età di 12 anni conosce Don Bosco ed entra a far parte del suo oratorio. Ascoltando le sue prediche, decide in cuor suo che vuole farsi santo. Diventa l'intimo amico di Gesù. Ogni otto giorni la Confessione, tutti i giorni la Messa con la Comunione. Con la gioia nel cuore, e il pensiero fisso al sacrificio di Gesù sulla croce, si impegna con tutto se stesso nei comuni doveri della vita, e inizia un vero proprio apostolato tra i suoi coetanei, per conquistare i suoi compagni a Gesù, tanto nella scuola, come nel gioco.

Muore all'età di 15 anni, nel marzo del 1857, per una malattia che già da mesi lo indeboliva e debilitava. Fu proclamato santo da Papa Pio XII nel 1954.

Che cosa mi insegna San Domenico Savio?

San Domenico insegna ai nostri bambini, ai giovani (e a tutti noi) a dedicare l'intera nostra vita a Gesù, nel desiderio profondissimo di diventare santi. Ci invita a valutare come più importanti i tesori accumulati in Cielo, piuttosto che quelli sulla terra. Ci insegna che tutti noi abbiamo la stoffa per farci santi, e che possiamo conseguire questo obiettivo nel vivere in pienezza la nostra vita quotidiana.

L'attività

San Domenico ha lasciato un prezioso segreto: la via della santità nella gioia e nell'amicizia. Con questo lavoretto vogliamo oggi suggerire ai bambini di prendersi uno degli impegni di San Domenico, per poter anche loro crescere come dei Santi!

Occorrente:

- stampa del vaso "Crescerò come un Santo" (sul file pdf scaricabile);
- colori a dita, o tempera oppure acquarelli.

Procedimento:

Consegnate ad ogni bambino una delle schede con il vaso "Crescerò come un Santo". Potete scegliere tra una delle quattro citazioni di San Domenico, oppure stampare il vaso vuoto chiedendo ai bambini più grandicelli, di scrivere loro un proposito da attuare per diventare santi. Disegnate (o fate disegnare) il gambo della pianticella. Con i colori a dita, chiedete ai bambini di creare tanti fiori, con l'impronta delle dita. Anche noi sapremo fiorire nella nostra vita, e diventare sempre più meravigliose creature di Dio, mettendo in pratica questi propositi.



Fratello Domenico e mamma Maria

BESTEMMIE E BERSAGLIERI



Il capolavoro di Domenico

Domenico era diventato molto amico di Michele Rua, Giovanni Cagliero e Giuseppe Bongiovanni, anche se avevano rispettivamente cinque, quattro e sei anni più di lui. Altri suoi amici erano degli ottimi ragazzi: Durando, Cerruti, Gavio, Massaglia. All'inizio del 1856 i ragazzi che vivevano giorno e notte all'Oratorio erano 153: 63 studenti e 90 giovani lavoratori. Nella primavera di quell'anno Domenico ebbe un'idea. Perché non unirsi, tutti i giovani più volenterosi, in una "società segreta" per diventare un gruppo compatto di piccoli apostoli nella massa degli altri? Ne parlò con alcuni. L'idea piacque. Si decise di chiamare la società "Compagnia dell'Immacolata".

Don Bosco l'approvò, ma suggerì di non precipitare le cose. Provassero, stendessero un piccolo regolamento. Poi se ne sarebbe riparlato. Provarono. Nella prima "adunanza" si decise chi invitare ad iscriversi: pochi, fidati capaci di tenere il segreto. I socie di impegnavano a diventare migliori con l'aiuto della Madonna e di Gesù Eucaristia; ad aiutare Don Bosco diventando con prudenza e delicatezza dei piccoli apostoli tra i compagni; a diffondere la gioia e la serenità attorno a sé.

La Compagnia fu inaugurata l'8 giugno 1856 davanti all'altare della Madonna nella chiesa di San Francesco. Ognuno promise di essere fedele all'impegno.

(1. continua)



dal qualche numero pubblichiamo scritti su s. Domenico Savio tratti da questo inserto di Teresio Bosco

I poeti e Maria

Dante Alighieri



Io credo, per l'acume ch'io sofferesi
del vivo raggio, ch'i' sarei smarrito,
se li occhi miei da lui fossero aversi.

E' mi ricorda ch'io fui più ardito
per questo a sostener, tanto ch'i' giunsi
l'aspetto mio col valore infinito.

Oh abbondante grazia ond'io presunsi
ficcar lo viso per la luce eterna,
tanto che la veduta vi consunsi!

Nel suo profondo vidi che s'interna
legato con amore in un volume,
ciò che per l'universo si squaderna:



sustanze e accidenti e lor costume,
quasi conflati insieme, per tal modo
che ciò ch'i' dico è un semplice lume.

La forma universal di questo nodo
credo ch'i' vidi, perché più di largo,
dicendo questo, mi sento ch'i' godo.

Un punto solo m'è maggior letargo
che venticinque secoli a la 'mpresa,
che fé Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.

Così la mente mia, tutta sospesa,
mirava fissa, immobile e attenta,
e sempre di mirar faceasi accesa.

A quella luce cotal si diventa,
che volgersi da lei per altro aspetto
è impossibil che mai si consenta;

però che 'l ben, ch'è del volere obietto,
tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
è defettivo ciò ch'è lì perfetto.

Omai sarà più corta mia favella,
pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante
che bagni ancor la lingua a la mammella.

(canto XXXIII Paradiso)

4. continua



Intenzione messa amici san Domenico Savio

Giugno 2024: bambini/e vittime della seconda guerra mondiale

Durante la seconda guerra mondiale i bambini sia maschi che femmine, furono frequentemente protagonisti di eventi insurrezionali, nonché arruolati (volontariamente, coercitivamente o perché mentivano sulla propria età) da parte sia delle potenze dell'Asse e dagli Alleati, che da altri stati belligeranti e da gruppi ebraici. Erano dediti a servizi di vario tipo sia in luoghi non oggetto di combattimento diretto che nelle retrovie, fino ad essere impiegati in azioni belliche. La tutela dell'infanzia era solo agli albori. In sistemi sociali nei quali lo sfruttamento minorile era consuetudine e non eccezione, agli occhi delle generazioni passate la partecipazione di fanciulli ad azioni belliche, sebbene rivestisse carattere di assoluta emergenza, poteva svolgere una funzione di riscatto sociale.

Bambini di tutte le parti in conflitto furono nel contempo vittime ed attori a diversi livelli nelle alterne fasi della guerra. Dopo il termine della guerra, un coltre di imbarazzato silenzio cadde su queste vicende, raramente evocate con pudore dai protagonisti (ad esempio il cancelliere tedesco Helmut Kohl).

I bambini dell'Olocausto hanno rappresentato il segmento più vulnerabile tra i gruppi che furono colpiti dalle politiche naziste di discriminazione, persecuzione razziale e genocidio, con un altissimo numero di vittime. La stragrande maggioranza di loro (tra un milione e un milione e mezzo) furono ebrei e a loro ci si riferisce specificamente e più propriamente come bambini della Shoah. Tra le vittime dell'Olocausto si annoverano anche numerosissimi bambini non ebrei (tra il 40% e il 50% dei 200.-250.000 "zingari" uccisi nell'Olocausto, oltre a svariate migliaia di polacchi, russi, serbi, disabili, figli di oppositori politici, vittime di rappresaglie, ecc.).

I bambini che furono oggetto di persecuzione e sopravvissero all'Olocausto, nei ghetti e nei campi di concentramento o nella clandestinità o attraverso la fuga e l'emigrazione forzata, passarono tutti attraverso esperienze molto dure di privazioni personali e di separazione o perdita delle loro famiglie. Nel dopoguerra molti di essi hanno svolto un ruolo importante di testimoni nei processi e di fronte all'opinione pubblica.

Nei due mesi della rivolta di Varsavia, fra l'agosto e l'ottobre del 1944, morirono ventimila bambini. Quattromila ne perirono nei novecento giorni dell'assedio di Stalingrado, 5.586 nei raid alleati su Amburgo del luglio 1943, 7.736 in tutti i bombardamenti tedeschi sulla Gran Bretagna della seconda guerra mondiale. Intorno al milione e duecentomila dovrebbero essere le vittime minorenni della Shoah. Alla fine della seconda guerra mondiale gli orfani polacchi erano un milione, e un bambino greco su otto era rimasto solo. Dei circa trenta milioni di disperati che si aggiravano per l'Europa nella primavera del '45, più di un terzo erano ragazzini abbandonati.

Ben conscia dei non confortanti sviluppi dell'aeronautica militare, la guerra civile spagnola freschissima nella memoria, la classe dirigente inglese cominciò con grande anticipo a preparare il paese ai bombardamenti. E così proprio il primo settembre del 1939, mentre la Wehrmacht marciava su Danzica, quasi un milione e mezzo di ragazzini inglesi residenti in città, una valigia o una federa gonfia di vestiti in un mano, una scatola di cartone con la maschera antigas nell'altra, si diressero in fila indiana dalla scuola verso la stazione ferroviaria più vicina. Era scattato lo sbalorditivo piano predisposto dal comitato governativo per l'evacuazione presieduto da Sir John Anderson, per il quale chi lo volesse poteva spedire i propri figli nei villaggi di campagna, dove genitori adottivi si sarebbero presi cura di loro.

Sbalorditivo il piano Anderson lo era per la sua entità - ma pure per il sostanziale (e molto britannico) disinteresse che dimostrava nei confronti dell'impatto emotivo che l'evacuazione avrebbe avuto sui bambini. Tanto più che i genitori adottivi non erano affatto scelti in partenza, né concordati coi genitori naturali: appena arrivati a destinazione e sommariamente rinfrancati con tè e biscotti, i bambini venivano raggruppati a mo di mandria e dati in pasto ai potenziali affidatari. Come sempre accade quando tante persone si incrociano con tante persone, le esperienze dell'evacuazione furono le più diverse. Essere strappati ai propri genitori fu per molti bambini uno shock terribile, ma altri si divertirono parecchio. I genitori adottivi furono in qualche caso freddi e duri, talvolta anche disumani e crudeli - ma in genere assai civili e spesso affettuosi. Figli di famiglie povere ebbero in case benestanti opportunità migliori di quante non ne avessero avute fino ad allora, e si ha anche notizia di adozioni divenute poi permanenti.